

## EDITORIALE

IL PAPA E LA «VOCAZIONE» DEGLI ANZIANI

SENZA  
MASCHERA

MARINA CORRADI

«**U**na civiltà dove non si prega più è una civiltà dove la vecchiaia non ha più senso. E questo è terrificante, noi abbiamo bisogno prima di tutto di anziani che pregano, perché la vecchiaia ci è data per questo». La citazione è di Olivier Clément, intellettuale ortodosso francese del '900. Contiene un'aura di profezia questa parola ricordata dal Papa ieri in Udienza. Una riflessione anticipatrice di un tempo secolarizzato e teso al profitto, in cui i vecchi avrebbero perduto dignità e valore; e di un'era di famiglie divise e figli unici, o mai nati, che apre le porte a un'altra vecchiaia, rispetto a quella dei nostri nonni.

Perché, a fronte di quanti saranno rallegrati dai nipoti, in molti saranno verosimilmente nei prossimi decenni vecchi e soli, e in una proporzione, a causa dell'aumento dell'età media della vita, in cui l'umanità non lo è mai stata. (Già ora, la domenica nelle grandi città, quanti anziani, soli a passeggio con un cane, che guardano come il solo affetto rimasto).

Allora accade, magari, che avanzando verso i sessanta e oltre, e a meno di avere già il dono di una grande fede, ci si cominci con inquietudine a domandare che si farà, dei lunghi anni senza più un ufficio in cui andare, né figli a casa, e magari nemmeno la salute di prima. Certo, i media ci propongono allegramente di stare a dieta, far ginnastica, fare un *lifting*, trovarci un *hobby*, distrarci: insomma, di "restare giovani". Molti di noi però intuiscono che non basterà, la maschera di una giovinezza forzata. E allora quel lungo tempo regalatosi per la prima volta nella storia degli uomini e delle donne, può sembrare un'incognita buia.

Ma il Papa ieri, come con un benefico schiaffo, non ha affatto "consolato" vecchi presenti e futuri: invece ha detto che la vecchiaia è grazia, missione e anzi "vocazione". Vocazione, dunque ciò che siamo chiamati a fare per compiere il nostro umano cammino. Non un accontentarsi, un tirare i remi in barca, un rassegnarsi; ma qualcosa di importante da fare, un lavoro da compiere. Quale? Testimoniare, anzitutto: testimoniare per esempio che restare sposati tutta la vita è possibile, ha detto il Papa. Ma, anche, i nonni cresciuti durante la guerra non testimoniano ancora ai nostri figli di essere riusciti a vivere, ad avere una famiglia, e a ricostruire l'Italia, pure dopo anni atroci? Soprattutto, però, ha detto Francesco riecheggiando Clément, «abbiamo bisogno di anziani che preghino, perché la vecchiaia ci è data per questo».

La vecchiaia, ci è data per questo. E ha citato Anna e Simeone, che a oltre ottant'anni vedono Gesù, bambino, al Tempio, e lo riconoscono, ed esultano («Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza...»), è il meraviglioso cantico che sortisce dall'incontro tra due santi ottuagenari e Cristo). Perché, se nelle vecchie solitarie e abbandonate può succedere di inasprirsi e incattivirsi, e di guardare con amarezza alla vita, quei due, gente di preghiera, avevano uno sguardo buono, lungo e acuto; così acuto da riconoscere il segno della salvezza tanto atteso, là dove gli altri vedevano solo un bambino. È un lavoro grande quello indicato dal Papa, molto di più di quel fasullo restare giovani – e, possibilmente, buoni consumatori – che ci viene abitualmente propagandato. Da vecchi, avremo molto da fare: testimoniare, ringraziare di quanto si è ricevuto; e, per tutti, per gli sconosciuti, per i ragazzi, per gli ultimi, pregare. In un mondo in cui siamo spesso distratti e affannati, e non abbiamo tempo per Dio, «qualcuno – ha detto Bergoglio, 79 anni, con la sua faccia di uomo allegro del Vangelo – deve pur cantare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA